

Un estratto del libro

Ma Mussolini bocciò Roosevelt e scelse l'intesa con Hitler

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore pubblichiamo un estratto del libro di Gianni Scipione Rossi «L'America di Margherita Sarfatti. L'ultima illusione» (Rubbettino).

GIANNI SCIPIONE ROSSI

■ Margherita Sarfatti parte, formalmente, per tenere conferenze sull'Italia in un Paese guidato da un presidente - Franklin Delano Roosevelt - che non aveva sottaciuto le sue simpatie per l'esperimento politico e sociale di Mussolini, ma invano cercherà di incontrarlo. «Sarebbe stato particolarmente lieto» di ospitarlo alla Casa Bianca, ricorda l'allora sottosegretario agli Esteri Fulvio Suvich. Ambasciatore a Washington nel biennio 1936-1938, Suvich registrò ancora nel 1937 il desiderio di Roosevelt. Ad Attilio Tamaro, Suvich precisò, nel 1941, che Roosevelt «propose due volte un convegno a Mussolini: suo desiderio, un incontro a Madeira, dove si sarebbe recato su una nave da guerra. Sono sicuro, diceva, che noi c'intenderemo subito». Nel luglio del 1933 l'America aveva accolto trionfalmente i trasvo-

latori italiani. Quando viene ricevuto alla Casa Bianca, Italo Balbo scopre che il presidente «manifesta un interesse profondo per il Duce, di cui conosce l'opera svolta in dieci anni di regime per la resurrezione dell'Italia all'interno e per la restaurazione del suo prestigio all'estero». «Roosevelt pronuncia parole simpaticissime al suo riguardo ed enuncia propositi mussoliniani circa l'urbanesimo: vuole infatti decongestionare le città e ricondurre alla campagna la popolazione esuberante. Non so - scrive, prudente, il quadrunviro ferrarese - se sia vicino al fascismo. Ad ogni modo è un dittatore».

IL RAPPORTO

Come aveva fatto Balbo, appena tornata in Italia, la Sarfatti invia un dettagliato rapporto a Mussolini. Poi il duce la incontra due volte, ma si mostra indifferente. L'America non lo interessa. Lei cerca di convincerlo che

ha una potenzialità economica e militare incommensurabile. Ma per lui «non conta niente» ed è convinto che, in caso di guerra, non interverrà in Europa. È la stessa Sarfatti a raccontare - anni dopo, in Argentina - i particolari dei colloqui e la sua delusione.

«Il mio ritorno in Italia sembrava capitare sotto l'influenza di una stella fortunata. Ma in quel giorno di metà giugno del 1934, - ricorda - mentre la mia nave, Il Conte di Savoia, entrava nel porto di Genova, il tragico destino dell'Italia fu deciso nella mia nativa Venezia. Fu là che si verificò il primo incontro tra i dittatori italiano e tedesco.

La loro riunione aveva elementi di commedia. Ciò nonostante, quando Mussolini e Hitler si strinsero le mani, fu come se il sangue grondasse dai loro palmi». «Si era verificato - scrive - un cambiamento fatale nel pensiero di Mussolini». La sua reazione al «rapporto indicava un cambiamento fondamentale che aveva avuto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Margherita Sarfatti, figlia di una ricca famiglia ebraica veneziana e animatrice della vita culturale, nacque a Venezia nel 1880 e morì a Cavallasca (Como) 60 anni fa, il 30 ottobre 1961. Ebbe una relazione col Duce (Getty)

che avevo visto. Lui era il mio pubblico più attento, colui che più desiderava ascoltarmi. Naturalmente - confessa - questo era per me estremamente gratificante. Inoltre, so che avrei scoperto alcune delle mie osservazioni in uno dei suoi discorsi o dei suoi articoli. Per me questi brillavano come diamanti preziosi».

«ASCOLTA SOLO SÉ»

Invece, «ora egli sembrava che ascoltasse solo se stesso e il suo intuito mentre evitava una comunicazione genuina con chiunque». La Sarfatti si aspetta che Mussolini le chieda degli Stati Uniti, che sia ancora interessato alle sue analisi. «Ma improvvisamente divenne chiaro che egli non prestava più attenzione. Cresceva il mio stupore. [...] Avevo realizzato che le parole di Hitler avevano già iniziato a influenzare il pensiero di Mussolini. Solo il giorno prima, Mussolini avrebbe analizzato le parole di Hitler in modo freddo e obiettivo. [...] Ma ora, incredibilmente, egli appariva come caduto sotto l'incantesimo maligno del Führer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

luogo nei suoi pensieri. Ancora mi domando se il suo incontro con Hitler spieghi questa trasformazione».

Romanzando in parte la sua antica relazione con Mussolini, a beneficio di lettori incuriositi dalla parabola del dittatore fucilato a Giu-

lino di Mezzegra, la Sarfatti sottolinea che dopo ogni viaggio, incontrandolo, doveva rispondere a domande incalzanti, perché: «La sua curiosità era insaziabile. [...] uno dei miei più grandi piaceri era di fornire a Mussolini le impressioni dei luoghi